



**di Alessandro Marangoni**

*Direttore scientifico dell'Osservatorio Agroenergia e Ceo di Althesys*



## Frazione organica dei rifiuti e sottoprodotti agricoli: ecco le materie prime per lanciare una filiera tutta italiana per far fronte almeno a parte dei nostri bisogni energetici

Il biometano, ossia il metano "verde" ottenuto dall'affinazione del biogas è in grado di sostituire perfettamente quello di origine fossile, può contribuire alla riduzione dell'effetto serra e ridurre in modo sensibile la dipendenza energetica italiana: il nostro paese, infatti, importa 70 miliardi di metri cubi di gas naturale l'anno.

Sono questi i punti di forza del biometano made in Italy, combustibile prodotto da fonti rinnovabili, emerse dal rapporto "Biometano: potenzialità, economics, prospettive di sviluppo" dell'Osservatorio Agroenergia 2013 realizzato da Althesys. Lo studio ha stimato che il biometano può arrivare a coprire al 2020 fino al 10% del nostro consumo lordo di energia (scenario che abbiamo definito di "crescita accelerata") o circa il 5% (scenario di "crescita moderata"). Il biogas presenta un potenziale di produzione pari a 5,6 miliardi di metri cubi l'anno, la metà della produzione nazionale di gas, con benefici economici e ambientali per l'intero sistema energetico.

L'Italia può già contare su una filiera

di 850 impianti di biogas in funzione a fine 2012 per un fatturato complessivo di 2,5 miliardi di euro. Di questi, il 70% è realizzato da aziende impiantistiche tricolori. La politica di sostegno basata sulla tariffa onnicomprensiva ha favorito dunque l'affermazione nel nostro paese di un settore in precedenza dominato da aziende straniere e che oggi comincia ad esportare con successo.

Favorire lo sviluppo del metano da fonti rinnovabili significa dunque fare crescere una filiera tutta italiana e, per così dire, "a circuito chiuso".

A partire dalle materie prime: la frazione organica dei rifiuti e i sottoprodotti agricoli.

Inoltre, le biomasse che servono per alimentare gli impianti di biogas provengono per lo più da attività situate nelle vicinanze, riducendo al minimo l'impatto della logistica. Il biometano immesso in rete può sopperire alle esigenze di consumo locali, risparmiando sul gas naturale importato dall'estero. Peraltro la domanda di gas nell'Unione Europea dovrebbe

aumentare di circa il 16% entro il 2030 e ciò incrementa i rischi dovuti alle importazioni.

Altra caratteristica della tecnologia è la flessibilità e programmabilità: il biometano è disponibile in rete esattamente là dove serve e dove può essere utilizzato nel modo energeticamente più efficiente, per cogenerazione ad alto rendimento, senza dipendere dall'ubicazione dell'impianto di biogas, collocato in genere lontano dai centri abitati.

I suoi utilizzi sono molteplici, a partire dalla produzione combinata di energia termica ed elettrica.

Impiegato per l'autotrasporto, inoltre, ha un bilancio ambientale superiore a ogni altro carburante oggi disponibile e tutti i paesi più avanzati stanno già puntando su questa fonte energetica per la mobilità.

Un trend significativo, considerando che in Italia nei primi dieci mesi del 2012 le immatricolazioni dei veicoli a metano sono aumentate del 42,6%.

Benché in alcuni casi più costoso del gas naturale, il biometano offre prospettive interessanti laddove sfrutta sinergie con altri comparti, l'agricoltura e la raccolta differenziata dell'organico.

In definitiva, secondo l'Osservatorio Agroenergia, il metano ecologico può contribuire alla strategia energetica nazionale perché riduce il fuel risk, un tema caldo per un paese come l'Italia grande importatore di energia da partner politicamente instabili. Come dimostrano le ricadute sui prezzi delle costanti tensioni tra Russia e Ucraina e anche la più recente crisi algerina. ■